

Dalla mostra del 2004 ai ritrovamenti del 2008-2009:
S. BARTOLOMEO IN EPOCA ROMANA E LONGOBARDA

**A cura di Don Angelo Cretti
Arch. Lucio e Diego Serino
In collaborazione con Direzione
Musei Civici d'Arte e Storia di Brescia.**

Tutto ha avuto inizio da due circostanze casuali. Girando per via del Manestro, noto una lapide, murata in alto, sul civico N° 117: è evidentemente una lapide di epoca romana. Ne faccio parola a qualcuno e mi viene la conferma: "Sì, lo sappiamo..... ed è noto anche agli esperti."

La seconda circostanza invece è una conferenza tenuta dal giovane arch. Diego Serino al Museo del Ferro, sempre in via del Manestro. Ci sono impegni in parrocchia e purtroppo non posso essere presente. Incarico la nostra Luciana di informarmi su ciò che vi si dice. Ritorna entusiasta: "È stata una meraviglia!" Il relatore è nipote dell'Arch. Mario Serino, nostro parrocchiano, conosciamo la signora Dolli, sua moglie, perché abbiamo pubblicato sul bollettino alcune sue poesie. Tramite i nonni, chiedo la relazione scritta della conferenza. Luciana aveva ragione, magari la storia venisse presentata così anche a scuola, avrebbe ben altri indici di gradimento. Ho chiesto di poterla pubblicare sul bollettino a più puntate e ne avrete anche voi un riscontro diretto. La relazione parla di varie lapidi di epoca romana, un tempo murate nella chiesa vecchia, di un mosaico, di tombe ecc. trovate in varie circostanze nel territorio di S. Bartolomeo.

Se questi reperti da qualche parte hanno lasciato notizia, mi dico, perché non raccogliere tutto in una documentazione visiva ed metterlo in mostra? Tutto sarebbe più accessibile di un libro, o di una pubblicazione che pochi certamente leggerebbero. Ma dove rintracciare il materiale?

Nella relazione appare che molto è disperso da decenni, si tratta di materiali rinvenuti nell'800 o agli inizi del 1900, finiti in collezioni private o chissà dove, quando ancora i Civici Musei erano in formazione.

Inizia così la ricerca.

Conosco la Sovrintendente signora Chiara Stella, ormai pensionata, e da lei ho i primi recapiti telefonici che mi fanno approdare ai musei di S. Giulia e in particolare alla dott.ssa Francesca

Morandini, che, accoglientissima e disponibile, ci fa accostare ai reperti originali.

Purtroppo per il materiale scomparso, non ci resta che ricercare tra le pubblicazioni classiche del settore e in particolare al corpus "INSCRIPTIONES ITALIAE, Vol.X, Regio X, Fasciculus V, Brixia, pars I." edizione del 1984 curato da Albino Garzetti. È qui che troviamo il materiale presentato nella relazione dell'arch. Serino.

Il testo è in gran parte redatto in latino, ma ne esiste una versione diversa in italiano, è

"LA CARTA ARCHEOLOGICA DELLA LOMBARDIA, Vol.V, BRESCIA CITTÀ"

Qui di seguito i reperti di epoca romana riportati sui testi.

441. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Chiesa del Lazzaretto

Epigrafi romane.

■
a) Lastra in pietra di Botticino posta al pre-
cettore *Sextus Maecius Cassianus*, figlio di
Sextus, della tribù *Aufentina*, da *Publius*
Stadius Paullus Postumius Iunior.

b) Cippo con le misure dell'area sepolcrale.
Reimpiegati sulla facciata della chiesa del
Lazzaretto; attualmente il cippo è disperso,
la lastra è conservata a Brescia presso i Ci-
vici Musei d'Arte e Storia.

a) *CIL* V, 4337; *I. B.* 143; *I. I.* X 5, 125; b) *CIL* V,
4786; *I. B.* 592; *I. I.* X 5, 604.

DESCRIZIONE (Lapide 125)

La tavola in origine era una basamento funebre.

È in pietra di Botticino.

Ha i margini parzialmente rovinati.

Misura in altezza m 1,21 e larghezza m 0,83.

I caratteri sono di ottima fattura.

LA SUA STORIA

Il Vinaccesi la descrive murata nella Chiesa di San Bartolomeo fuori città.

Precisa che si trovava in faccia al cippo n° 604.

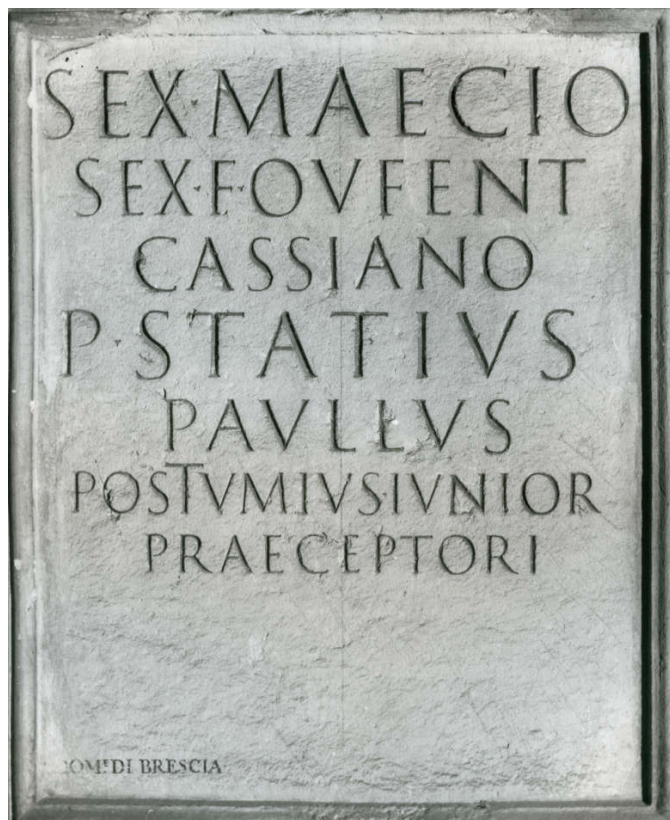
Il Gnocchi dice che il 604 era sul lato meridionale della Chiesa di S. Bartolomeo.

Perciò la nostra lapide si trovava sul lato settentrionale (lato verso il chiostrino) e guardava "in faccia" il cippo n° 604.

Nel 1823 l'Ateneo di Brescia la fa staccare dal muro e rimane a lungo riposta sotto l'organo della Chiesa.

Dopo di che viene trasportata ai musei cittadini e nel 1969, murata nel Tempio Capitolino, sul lato sinistro della cella centrale,

La lapide a noi appare la più bella tra quelle esposte, collocata sul lato destro del basamento su cui era installata la statua del dio.



IL TESTO

SEX MAECIO	Sesto Mecio
SEX F OV FENT	Figlio di Sesto Oufentino
CASSIANO	Cassiano
P. STATIVS	Publio Stazio
PAVLLVS	Paullo
POSTUMIUSIUNIOR	Postumio minore
PRAECEPTORI	Al Precettore

Publio Stazio Paullo Postumio Minore dedica al precettore Sesto Mecio Cassiano figlio di Sesto della tribù .Oufentina

COMMENTO

Si tratta di una lapide dedicatoria, di un alunno al maestro (precettore).

La tribù Oufentina era una colonia romana, cioè una circoscrizione giuridica.

Lo stato di colonia (tribù) permetteva di conservare leggi proprie, magistrati, moneta e il diritto di commercio.

I coloni però non godevano del diritto elettorale né passivo né attivo a Roma, né potevano appellarsi al popolo romano contro le sentenze.

La Tribù Oufentina prende il nome dal fiume Ufente nel territorio di Priverno, costituita nel 318 a.c. nel territorio dei Volsci.

Questa tribù si estendeva fino al territorio di Como-Milano e si presume che il precettore Sesto Mecio Cassiano provenisse proprio da questa zona.

442. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Chiesa di S. Bartolomeo

Epigrafe romana.

■ Cippo con le misure di area sepolcrale. Già reimpiegato nelle scale del coro della chiesa, è attualmente disperso.

CIL V, 4773; I. B. 579; I. I. X 5, 591.

DESCRIZIONE (Cippo 591)

Il Soncini nel 1610 la descrive conglobata nella scala del Coro della Chiesa di San Bartolomeo. È questa l'unica notizia che si ha del cippo, comparso già probabilmente in epoca antica.

Come si può dedurre da modelli analoghi, aveva probabilmente la forma di parallelepipedo piatto in alto o con cuspidate arcuate come da modello.

Portava incise poche lettere.

IL TESTO

IN	IN
FRONTE	F.
10 PIEDI	P. X
IN	IN
PROFONDITA'	A.[GRUM]
15 PIEDI	P. XV

COMMENTO

Le tombe di EPOCA ROMANA erano disposte ai lati delle strade. Potevano essere come un piccolo monumento funebre, oppure un'area recintata (tomba di famiglia) con quattro cippi agli angoli che ne indicavano il perimetro.

Uno dei cippi riportava (come il nostro) le misure dell'area sepolcrale.

Nel nostro caso: sul "fronte" (lato della strada) misurava 10 piedi

(1 piede corrisponde a 29,6 cm) cioè m 2,96, la larghezza in "agrum" (verso il campo) 15 piedi cioè m 4,44. Il cippo perciò indicava un'area sepolcrale, di tipo familiare, che misurava m 2,96 x 4,44.

443. [Tav. II, 4]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)

Epigrafe romana.

■ Base funeraria con dedica ad *Alpinus*. Già reimpiegata in un pozzale, è attualmente dispersa.

CIL V, 4523; I. B. 329; I. I. X 5, 320.

DESCRIZIONE (Lapide 320)

Probabilmente in pietra di Botticino.

Ne possediamo un disegno tracciato dal Mediceus.

Presenta un foro circolare al centro che ne ha rovinato il testo. Quindi eseguito in epoca successiva per un riutilizzo a scopi diversi.

LA SUA STORIA

Il Mediceus che ne ha tracciato un disegno, dice che era stata trovata nel terreno dei Mazini in un pozzale a San Bartolomeo delle Chiusure.

Non si conosce altro di questa lapide.

IL TESTO

ALPINO	ALPINO
FIGLIO	F.
DI FRONTONE	[F]RONTONS
E DUGIAVA	ET DUGI[- - -]
FIGLIA	F.
DI BIUMO	[-] UMI
	SEX[- - -] T[- - -]

COMMENTO

Anche gli esperti non hanno interpretato le ultime due parole giunte troppo mutile, quindi manca il verbo.

Possiamo solo dedurre si tratti di una lapide, pietra tombale, dedicata ad Alpino e a Dugiava, persone dai nomi locali e non romani.

Si tratta perciò di persone di probabile origine cenomane, i cui nomi sono stati latinizzati.

444. [Tav. II, 1]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Proprietà Bossini

Strutture di età romana.

Ritrovamento casuale. Metà 1800.

■ Nel corso di lavori agricoli sono stati ritrovati un pavimento a mosaico e strutture pertinenti a un edificio romano, poi reinterati.

ATS, nota da RSA; PATRONI 1907, p. 727.

445. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Proprietà conti Valotti

Tomba altomedievale.

Ritrovamento casuale. 1900.

■ Nel corso di lavori agricoli è stata rinvenuta una sepoltura longobarda a inumazione. Pertinenti al corredo vari oggetti in bronzo (borchie, fibbie) e in ferro (cuspide di lancia, *scramasax*, spada, coltello, cesoie). VI-VII sec. d. C.

Conservati a Brescia presso i Civici Musei d'Arte e Storia.

ATS, nota RSA; RIZZINI 1914b, pp. 335-337.

SPADA LONGOBARDA



Lama piatta di ferro, spezzata a metà, molto corrosa dall'ossido.

Misure: lunga cm. 66, col codolo cm.77

ELEMENTI VARI



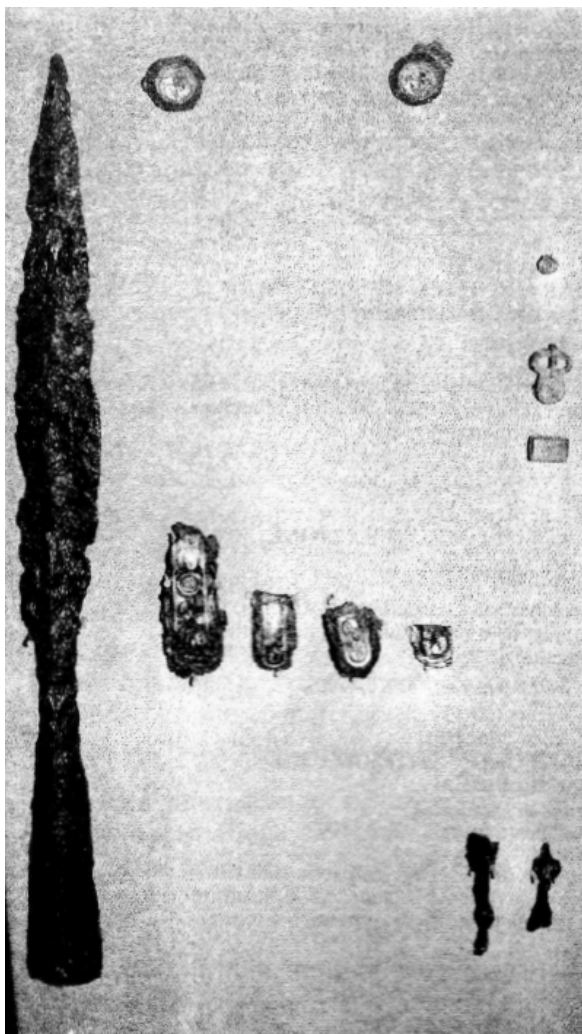
Scramasax Due frammenti della lama in condizioni deplorabili Misure: cm. 17 e cm. 11

Frammenti vari

Due lame di cesoia

Frammenti di pugnale

Altri reperti non sono esposti nelle vetrini, ma conservati nei magazzini.



446. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
 Proprietà Carli

Tombe tardoromane-altomedievali.
 Ritrovamento casuale. 1907.
 -1,00

■ Nel corso di lavori agricoli furono rinvenute sepolture ad inumazione in cassa a sarcofago; la copertura era costituita da lastre di pietra. Nessun elemento di corredo; rinvenuti numerosi embrici.

PATRONI 1907, p. 727; BEZZI MARTINI 1987b, p. 34.

Ma non vedo la lapide di via del Manestro e, timidamente, lo faccio notare.

“Non deve essere di epoca romana, si risponde, perché tutto ciò che è stato fin ora scoperto è riportato nelle opere già viste.”

“Eppure, io dico, è romana!”

“Fateci pervenire una foto o un ricalco e potremo verificare meglio.”

Col Geom. Benedetti mi arrampico su una scala e cerco di riprodurre la lapide, ma è troppo consumata. Col metodo a “frottage” che si usa con le incisioni

rupestri, non ottengo grandi risultati, allora traccio a matita, lettera per lettera, quel che si riesce a ricostruire e tramite l’architetto faccio pervenire tutto alla direzione dei musei cittadini.



Venerdì 20 agosto arriva il fax dell’architetto, trasmesso il giorno prima dalla signora Morandini: “Avete fatto una bella scoperta, poiché si tratta di una iscrizione romana, nota da documenti del 1600, ma della quale si era persa traccia. Provvedo senz’altro a fotocopiare il testo del corpus, ci accordiamo per trasmettere le copie e spiegarle le vicende di questa iscrizione.”

È una bella soddisfazione, che premia la nostra insistenza.

493. LAPIDE murata in Via del Manestro n° 117

Inscriptiones Italiae: scomparsa.
 Supplementa italica 1991: ritrovata.
 Albinus Garzetti

DESCRIZIONE

Lapide in pietra di Botticino, murata in Via del Manestro n° 117 a circa 2,50 m dal suolo sullo spigolo della casa.

Dalla testimonianza del Licetus vi sarebbe stata murata alla fine del 1500 da Andrea Moretto.

È molto corrosa dal tempo e di difficile lettura.

Pare manchino due lettere che il Licetus citava.

Forse erano incise su un “pulvino” che stava sopra la lapide.

LA SUA STORIA

Licetus Fortunius nel 1600 dice che gli era stata portata una bella lampada in terracotta, trovata da Andrea Moretto presso la sua casa di Brescia in una via allora chiamata Sana, oggi via del Castello.

La lampada era stata trovata con una anfora piena di monete e di frammenti di vetro ceruleo, nel ricostruire un muro dell'orto. Sullo stesso muro aderiva una lapide con iscrizione, che poi i parenti trasferirono in una loro casa fuori città, lungo il fiume Bocca (Bova), dove esiste ancora.

Il Garzetti nella sua immensa opera, in un primo tempo la dà per dispersa, salvo poi correggersi nei suoi "Supplementa Italica" 1991, dove dice che è stata ritrovata.

IL TESTO

<i>ARRIA [O APRIA]</i>	<i>ARRIA [O APRIA]</i>
<i>DEDICO'</i>	<i>POSVI</i>
<i>AGLI DEI INFERI</i>	<i>D.(is)M.(amibus)</i>
<i>DI PRIMITIVO</i>	<i>PRIMITIVI</i>
<i>CHE LO MERITAVA</i>	<i>MERENTI</i>

COMMENTO

Si trattava di una piccola lapide, posta sopra la tomba del morto con il suo corredo funebre: monete e balsamari di vetro.

Il nome del personaggio era "PRIMITIVO" e la lapide dedicatoria dice che meritava di essere ricordato davanti agli dei e alle anime dei morti.

Il Licetus cita per questo due lettere:

D(is) agli dei e M(anibus) ai Mani.

Queste due lettere, importanti per il testo della lapide erano probabilmente inserite su un arco o due archetti, (pulvino) posti sopra la lapide, oggi non più visibili, forse murati oppure scomparsi.

=====

Tutto questo sarà esposto nella sala grande del chiostro.

Sarà la prima parte di una mostra, che pensiamo di arricchire ogni anno di una nuova sezione, così da costruire, per il futuro, una documentazione fotografico-storica del quartiere e del Lazzaretto.

ALTRI RITROVAMENTI

2004- IL PARTITORE DELLE ACQUE

Nel rifare l'acciottolato del chiostro, abbiamo dissepolto nientemeno che il "contatore dell'acqua" probabilmente di epoca medioevale.

Appena oltre il cancello del chiostro, sulla destra, i più anziani ricordano che sorgeva lo sgabuzzino della caldaia a nafta della chiesa vecchia.

Ne rimanevano le fondazioni, due strisce di cemento ad angolo, e alcune parti di selciato sconnesse.



Dovendo ospitare il concerto d'archi di Venerdì 10 settembre, sto riordinando alla meglio un po' tutto, e bisognava proprio rifare il selciato.

Nell'angolo, tra la chiesa e il cancello, si presenta un avvallamento, ingombro di sabbietta e resti di mattone, rimuovo tutto, scalzo le strisciate di cemento e comincio a rifare il selciato.

Di fronte alla porta del ripostiglio, ricavato sotto lo scalone che saliva all'appartamento della domestica, ora aula di catechismo, appaiono a 20 cm. di profondità, dei mattoni in piatto, ben legati, uno è spezzato e lo rimuovo, sotto si vede un piccolo cunicolo, completamente ingombro di materiale abbastanza recente, perché contiene parecchi pezzetti di plastica rigida, del tipo di quella delle caramelle.

Ripulisco. Il cunicolo, in parallelo al muro, inclinato verso l'angolo di incontro con la chiesa.

Ripulisco tutto fino all'angolo, ed emerge una lastra di pietra bianco-grigia, ben levigata, con una parte centrale a forma di U, cementata e un foro passante, del diametro di circa 10 cm.

Che sarà?

Col Geom. Benedetti commentiamo: o è un tombino per la raccolta dell'acqua del tetto, o è una fontanella. Passa un anziano e dice di ricordare in quel luogo una fontanella, ma potrebbe essere anche un urinatoio... ecc...

Rimuoviamo la pietra ed emerge da sotto il muro, una cuspidate triangolare veramente elegante.

Stacciamo la crosta di malta a U, e ne esce un avvallamento, perfettamente levigato che incornicia un foro oblungho, tipo il buco di una serratura, vecchia maniera. Il retro presenta due svasature, come per innestarvi due tubature.

Più tardi ci accorgiamo che attorno al "buco di serratura" si aprono altri tre piccoli fori di 1cm. che gli fanno corona.

Ne parliamo ai Civici Musei e la risposta è immediata, come se si trattasse della cosa più comune: *"È un frazionatore dell'acqua". In altre parole un contatore, ante litteram.*



L'ASMEA del medioevo addebitava a chi attingeva l'acqua dall'acquedotto, una tassa annua, basata sulle dimensioni del foro del frazionatore.

Veniva inserito nella parete laterale dell'acquedotto, con la faccia liscia verso il suo interno e quella grezza, come dimostrano le due incavature circolari, verso l'esterno.

Qui si innestavano i tubi di terracotta, di pietra o di piombo che portavano l'acqua alle fontane.

Il Lazzaretto era probabilmente dotato di due fontane, una di portata notevole, come dimostra il foro maggiore, l'altra, che possiamo pensare ad uso dei monaci, di portata più ridotta, vedi i fori più piccoli.

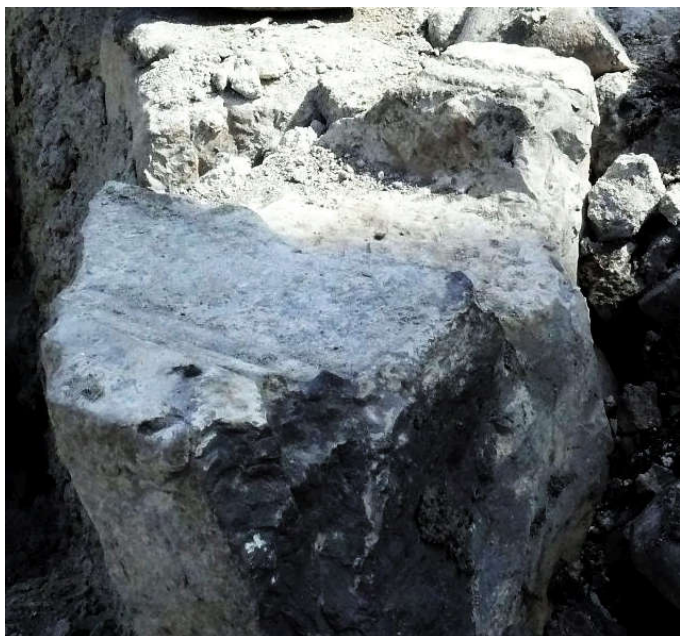
L'Enciclopedia Bresciana dice che l'acquedotto romano di Brescia scorreva lungo la riva sinistra del Mella, attraversava perciò tutto il territorio di S. Bartolomeo.

Potrebbe corrispondere al vero quindi la voce secondo la quale, nei pressi della parrocchia, era stato trovato un acquedotto e che alcuni dei blocchi di botticino che ancora abbiamo nei cortili, appartenessero proprio a questo.

2008- TOMBA E MANUFATTO ROMANO

Durante il resturo delle murature della attuale abitazione del parroco sono stati rinvenuti una piccola tomba, vuota, e un manufatto romano.





Sotto uno strato di circa cm. 200 in argilla senza impurità sono venute alla luce due pietre allineate, probabilmente di epoca antichissima.



2008- SCAVO FONDAZIONI LAZZARETTO

Scavo diretto dal Prof. Andrea Breda.

È stato richiesto lo scavo archeologico con una profondità di 70-90 cm, per ricostruire l'estensione del fabbricato realizzato nel 1494.

La costruzione si estendeva verso Nord fino a circa 8-9 mt. dalla recinzione del Fiume Bova.

2008- SCAVO FOGNARIO LATO EST SEPOLTURA DI ADULTO - DATA V-VI sec.

Rilievo: prof. Dario Gallina

Supervisione: Prof. Andrea Breda

Profondità cm. 180, Inumazione senza copertura.

Pareti laterali in pietre grezze e laterizi romani di riporto. Si tratta di tegole, prova che il riutilizzo di questi manufatti romani è molto antico.

Scheletro ben conservato. Sepoltura senza corredo.

Lo scheletro è stato rimosso.



Appena oltre si è effettuato un sondaggio fino alla profondità di cm. 250-300.





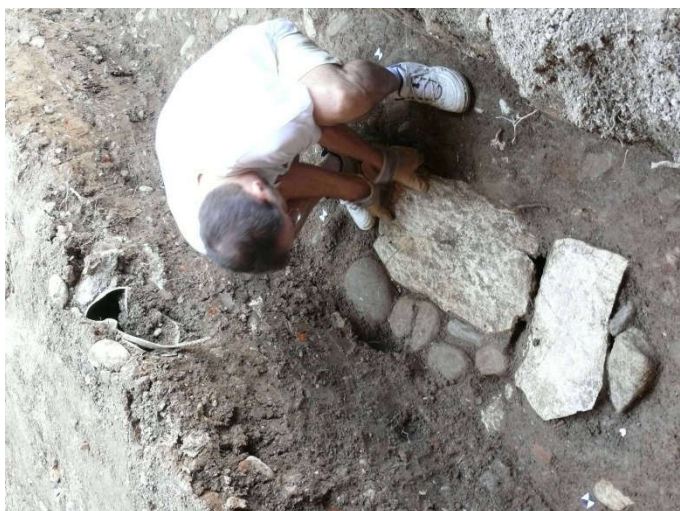
2008- TOMBA DI UN BAMBINO. V-VI SEC. DALLO SCAVO FOGNARIO ANTISTANTE IL TEATRINO

Rilievo: Prof. Dario Gallina e Mara Dotti
Supervisione: prof. Andrea Breda

Copertura in lastre di “medolo” sottili e grezze.
Fiancate in ciottolo di fiume.

Corpicino orientato verso Est.

Scheletro in parte conservato. Sepoltura senza
corredo. La tomba ricomposta è stata lasciata in loco.



Lunedì 30/6/08 nello scavo per le condutture fognarie è emersa una pietra bianca, che faceva pensare alla copertura di una tomba. Subito avvisato il direttore dei lavori sig. Giovanni Benedetti e il progettista Arch: Paolo Benedetti, il parroco don Angelo Cretti chiedeva l'intervento dell'archeologo dott. Dario Gallina, assistente del cantiere per la parte archeologica.

Martedì 01/7, con la consulenza del dott. Andrea Breda della Sovrintendenza Archeologica e della Dott. ssa Mara Dotti, si è aperta la tomba.

Si trattava della sepoltura di un bambino di circa 1-2 anni, priva di oggetti da corredo, ma in base alla tipologia costruttiva, databile all'alto medioevo, tra il 5° e il 10° secolo.

Siamo ben oltre le date fin ora riferite al sito del lazzaretto di Brescia, “sede di una chiesuola del 13° secolo” come testimoniava il Guerrini, “poi trasformata in lazzaretto nel '400”.

Conferme e smentite ormai si susseguono in continuità.

Sono ormai quattro le date emerse nel corso dei lavori: 1464, 1494, 1520, 1713 (sarebbe questa la data dell'ultima tinteggiatura del chiostro quattrocentesco).

Anche i reperti in pietra non mancano: due le pietre di epoca romana rinvenute nei muri del vecchio teatrino; i resti di una tomba, probabilmente coeva a quella di questi giorni, era stata rinvenuta, già manomessa, durante uno scavo dello scorso anno.

Uno strato di epoca romana, collocato alla profondità di circa un metro è emerso ormai da più parti. Non dimentichiamo che nella vecchia chiesa, oggi dimessa, erano murate 6 pietre di epoca romana, trasferite ai civici musei (una ancora visibile nella cella centrale del Capitolium cittadino).